

«Non siamo prestanome della mafia»

I figli di Angelo Calatafimi hanno impugnato il provvedimento di confisca dei beni disposto dal tribunale di Belluno

TRICHIANA

I figli di "Lillo" Angelo Calatafimi rivendicano i loro beni indietro ed hanno impugnato, davanti al collegio del tribunale, il provvedimento col quale si disponeva la confisca di immobili del valore complessivo di 350.000 euro nella disponibilità del calabrese trapiantato a Trichiana, in cella dopo aver gambizzato, nel novembre del 2010, un ingegnere feltrino.

I familiari di Calatafimi, attraverso l'avvocato Stefano Bettiol, hanno depositato, nei giorni scorsi, in tribunale a Belluno, un'istanza con la quale si chiede un'apposita udienza per essere sentiti e dimostrare la loro legittima proprietà di almeno parte dei beni sequestrati. Durante l'udienza l'avvocato Stefano Bettiol depositerà una memoria difensiva con allegate le distinte dei mutui bancari, i contratti d'affitto e i documenti di compravendite che provverebbero che, appunto, parte dei beni sequestrati ad Angelo "Lillo" Calatafimi, sarebbero frutto di sacrifici di anni di lavoro e non di proventi legati alla mafia. «Non siamo dei prestanome ma onesti lavoratori», sarebbe in sintesi la linea difensiva dei familiari di Calatafimi.

Dunque, una sostanziosa fetta degli immobili sequestrati ai fini di confisca a "Lillo" Ca-



L'avvocato Stefano Bettiol, legale dei familiari di Calatafimi

latafimi, secondo i suoi familiari, sarebbero frutto di oneste attività commerciali per le quali si sarebbero esposti con banche ed istituti di credito per ottenere prestiti non ancora estinti. La linea difensiva del legale è dunque quella di dimostrare che i figli di Calatafimi non sono prestanome e l'ordinanza con la quale i giu-

dici hanno disposto la confisca dei beni si baserebbe su un teorema tutto da dimostrare.

Nel corso dell'udienza, fissata per la prossima settimana, non è escluso che l'avvocato Stefano Bettiol chieda ai giudici la nomina di un consulente che verifichi con "la lente d'ingrandimento" le attività finanziarie dei familiari di Calatafi-

LENTIAI

Bidoni di vernice abbandonati, individuata una persona

LENTIAI. Dopo i sacchi di lana di vetro, anche i bidoni di vernice. Ma questa volta il presunto autore dell'abbandono di rifiuti è stato individuato. Le piazzole di sosta della strada provinciale 1 bis denominata "Madonna del Piave" tra Lentiai e Vas sono da sempre "meta" dei cosiddetti "ecofurbi", che la utilizzano come discarica abusiva. Un paio di settimane fa dei "furbetti" avevano abbandonato lungo la strada, in prossimità dell'abitato di Marziai, una decina di sacchi neri contenenti lana di vetro. Due giorni più tardi, poco prima di Marziai, in località Molinello, è stato abbandonato dell'altro materiale: dieci bidoni contenenti vernici industriali. Ma mentre nel caso dei sacchi la mano che ha abbandonato il materiale resta

ignota, il responsabile dell'abbandono delle vernici sembra avere un volto, collegato ad una azienda. Almeno da quanto fa sapere il sindaco di Lentiai, Armando Vello. «Il materiale è stato requisito», spiega il sindaco, «i carabinieri stanno indagando su una segnalazione giunta da dei cittadini attenti e preoccupati per la situazione. Si tratta sicuramente di un'azienda e, dopo che i carabinieri avranno svolto le loro indagini e chiuso il cerchio, il tutto passerà alla Procura». «La cosa che mi dispiace», continua Vello, «è che sarà la Procura a procedere e non io. Non che non abbia fiducia nella Procura, ma il fatto è che sarebbe stata una grande soddisfazione per me firmare una multa di questo genere a delle persone che

commettono atti incivili di questa gravità. Sia nel caso dei bidoni di vernice che in quello dei sacchi, a pagare, per la stupidità di pochi saranno i cittadini che dovranno accollarsi la spesa dello smaltimento di questi rifiuti. Il carico della spesa cade sul Comune che pagherà per delle aziende che non fanno il loro dovere nello smaltimento di questi rifiuti, e questo mi fa arrabbiare». Quello dei rifiuti, a Lentiai, è tema caldo. «Noi stiamo anche sviluppando il progetto del porta a porta», conclude Vello, «è un test molto importante che stiamo portando avanti, e con episodi di questo genere tutti gli sforzi che facciamo vengono vanificati. Mi auguro che i colpevoli vengano puniti a dovere con una multa salata». (va.da.)

mi in modo da dimostrare la legittimità dei beni intestati ai figli. Il decreto legislativo 159 del 2011 (il codice della legge antimafia) permette infatti ai "terzi" che risultano proprietari o comproprietari di beni sequestrati a personaggi in odore di mafia di essere sentiti in tribunale, entro un mese dal momento del sequestro.

Nel frattempo "Lillo" Calatafimi rimane dietro le sbarre del carcere di Baldenich per la spattoria al pub "Casa Rossa" di Mel, nel novembre di due anni fa, quando gambizzò l'ingegner Ivo Facchin scaricandogli su una gamba un intero caricatore (non tutti i colpi andarono a segno) con una pistola illecitamente detenuta e

mai più ritrovata.

Un mese fa il tribunale di Belluno ha accolto la richiesta del pubblico ministero Simone Marcon di sequestrare ai fini della confisca immobili riconducibili a Calatafimi per un valore complessivo di 350.000 euro.

Marco Filippi

CRIPRODUZIONE RISERVATA